

noscimento dell'unione e dell'autonomia dei paesi romeni, gettando nello stesso tempo la base dello Stato romeno moderno — benchè breve — pareva offrissi la occasione dell'unione della Transilvania ai « Principati Uniti ». Dopo lo scoppio della guerra tra la monarchia austriaca e l'Italia (1859) Al. Papiu Ilarianu scriveva nel memoriale indirizzato a Cuza (1860) che « forse nell'Oriente dell'Europa la lotta più vicina sarebbe la rivoluzione ungherese » e che « questa rivoluzione se trionfasse, potrebbe cambiare la faccia dell'Europa e la posizione politica dei Romeni ». Invocando la memoria di Michele, il fautore dell'unità del 1600, ed affermando che i Romeni transilvani « uomini e donne, vecchi e giovani, tutti sarebbero pronti a morire per il Signore Cuza », Papiu terminava il memoriale esprimendo il desiderio che non era soltanto suo: « O Principe e Signore dei Romeni! Il Genio della nazione vi sia d'aiuto per vendicare saggiamente la morte, e siate l'esecutore felice del piano del più grande Signore e Romeno che ebbe un tempo la Dacia di Traiano ».

Un'altra occasione si presentò nel 1866, quando scoppiò la guerra fra la Prussia e l'Austria, restando quest'ultima vinta come nel 1859. Nessuna di queste occasioni poté essere utilizzata dai paesi romeni, i quali nel 1859 non avevano ancora riconosciuto nemmeno l'unione sotto un solo Signore, nè il diritto di autonomia legislativa, mentre nel 1866 erano preoccupati della fondazione della dinastia ereditaria e dell'introduzione del regime costituzionale. Queste colonne dello Stato romeno moderno dovevano consolidarsi nel corso del regno ricco di risultati del Re Carlo, il quale coll'aiuto